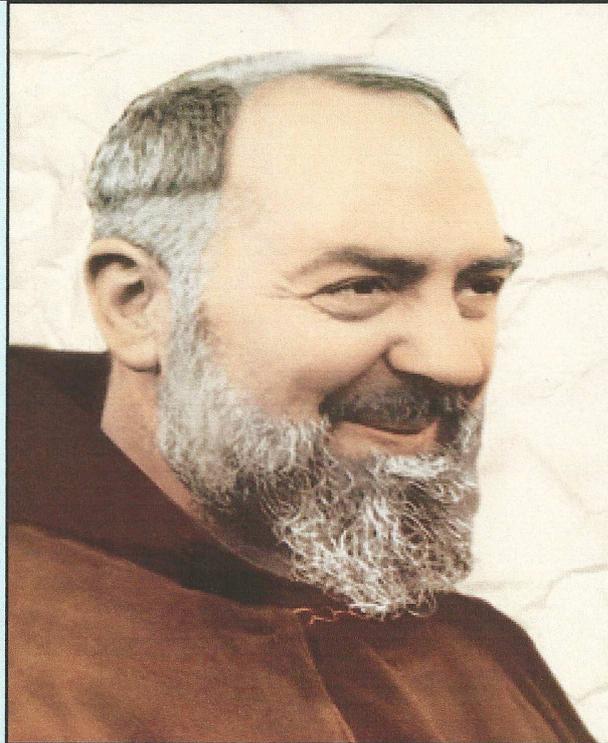


GRUPPI DI PREGHIERA DI PADRE PIO



ESERCIZI SPIRITUALI 11-13 MAGGIO 2016

LE STIMMATE DI PADRE PIO

“PADRE PIO VISTO DA UNO DI NOI”

RIFLESSIONI

1° GIORNO - 11 MAGGIO 2016

**LE STIMMATE DI PADRE PIO: LO STATO ATTUALE DELLE CONOSCENZE
DIGRESSIONI
CONFERENZA DEL PROF. EZIO FULCHERI**

Il Prof. Fulcheri inizia citando il noto proverbio *“toccare con mano per capire meglio”* che si adatta perfettamente a Padre Pio, osannato da alcuni, disprezzato da altri e sul quale non c'è nessuno che non abbia detto la sua, parlandone o sparlandone.

Nel 2009, a San Giovanni Rotondo, è stato organizzato un Convegno dal tema **“La stigmatizzazione somatica”** per esaminare proprio uno degli argomenti più controversi della vita di Padre Pio, “fenomeno controverso”, anche tra i confratelli. [“Studi su Padre Pio”, XIII, (2012), nn-1-2-3, pp. 113-136]

Parlare della stigmatizzazione di Padre Pio è veramente molto difficile. E c'è da sottolineare che il problema venne discusso già in vita quando era ancora possibile vedere personalmente ed esaminare le stimmate; risulta pertanto quasi impossibile cercare di sviluppare una serie di ragionamenti scientificamente corretti dopo la sua morte perché è noto che le stimmate erano in quel momento sparite. Personalmente a tale proposito, il Prof. Fulcheri ha detto di aver potuto raccogliere le dirette testimonianze del medico curante che assistette Padre Pio sino all'exitus e del Prof. Nazzareno Gabrielli che dopo anni fu incaricato di effettuare un trattamento conservativo sul suo corpo.

E' dunque assolutamente indubbio che sia ora difficile giudicare qualcosa che non c'è e di cui non esiste più traccia alcuna.

Non resta allora che cercare di capire, certamente anche da un punto di vista scientifico, partendo da quanto fu detto su di lui.

Padre Pio venne stigmatizzato nel 1911, prima con una serie di eventi interiori prodromici e poi sempre più manifestamente con la piena manifestazione delle lesioni.

Vengono riportate quattro testimonianze pro e contro: il **Prof. Romanelli** scrisse che *“applicando il pollice nel palmo della mano e l'indice sul dorso e facendo pressione, si ha la percezione esatta del vuoto esistente”*; il **Prof. Bignami** scrisse che *“erano cominciate come prodotti patologici (necrosi neurotonica multipla della cute) ed erano state completate, forse inconsciamente per un fenomeno di suggestione, o con un mezzo chimico, per esempio la tintura di iodio”*; **Padre Agostino Gemelli** scrisse che *“È un bluff... Padre Pio ha tutte le caratteristiche somatiche dell'isterico e dello psicopatico... Quindi, le ferite che ha sul corpo... Fasulle...”*; lo storico **Sergio Luzzatto** in un libro del 2007, *“riporta la testimonianza del 1919 di un farmacista, il dottor Valentini Vista, e di una sua cugina, Maria De Vito, anch'ella titolare di una farmacia, ai quali Padre Pio ordinò dell'acido fenico e della veratrina, sostanze adatte per la loro causticità a procurare lacerazioni nella pelle simili alle stigmate”*.

La Chiesa, in conseguenza dell'atteggiamento di Padre Gemelli, impose a Padre Pio pesanti restrizioni che divisero l'opinione non solo della gente comune ma anche in seno alla Chiesa. Alcuni, però, avevano compreso la portata della santità di Padre

Pio e, fra questi, Don Orione che lo supportò tanto anche se in maniera molto discreta.

Ancora ai nostri giorni il “fenomeno” Padre Pio suscita interesse e controversie come dimostrano alcune recenti pubblicazioni, tra cui “Padre Pio - *L'ultimo sospetto*” di Gaeta e Tornielli; “*Santo impostore*” di Guarino; “*Padre Pio - Miracoli e politica nell'Italia del Novecento*” di Luzzatto; “*Padre Pio sotto inchiesta*” di Castelli.

Considerate tali premesse, cosa possiamo argomentare noi oggi, si chiede il Prof. Fulcheri?

Vedere e diagnosticare le lesioni, studiare il “caso” così come fa il patologo che descrive ed interpreta ciò che cade sotto l'osservazione diretta e che può sperimentare con i propri sensi. In effetti la parola stessa “autopsia” (una delle attività che da più di duecento anni hanno contraddistinto l'attività del patologo) - letteralmente vedere con i propri occhi - rappresenta una mirabile sintesi di questo processo. Dopo l'analisi di ciascuna lesione, il patologo tenta di correlare le osservazioni in una sequenza logica ove ciascuna alterazione sia effetto di quelle precedenti e nel contempo causa di quelle a successive. Questo procedimento si definisce “epicrisi” dal greco “epi-crino” vale a dire “ragiono sopra”. Per quanto riguarda ad esempio una lesione della cute i momenti e le tappe del ragionamento sono: a) fornire notizie di anatomia utili a comprendere le caratteristiche della sede anatomica; b) descrivere le tappe evolutive di una lesione cutanea profonda e le caratteristiche morfologiche di essa; c) ragionare sulle possibilità patogenetiche interpretative. Al termine di questi procedimenti analitici si perviene ad una diagnosi. In alcuni casi eccezionali, allo stato attuale delle conoscenze, ciò non è possibile e gli eventi non possono essere spiegati. **Ammettere questa impotenza ed incapacità non è segno di debolezza o ignoranza bensì di serietà e di rigore scientifico.**

Le stimmate sono classificate dalla Chiesa in quattro categorie:

- autentiche (vita di santità, sottomissione alla Chiesa);
- demoniache (per confondere e turbare);
- isteriche (patologia vera e propria, malattia) (auto lesionistiche);
- false (truffa, speculazione per denaro).

Le stimmate isteriche furono descritte per la prima volta nel 1955 da Gardner e Diamond (da cui deriva il nome di “sindrome di Gardner-Diamond”) e tutt'ora rappresentano un capitolo molto complesso della patologia cutanea di confine con discipline quali la psichiatria e la neurologia. Le lesioni tuttavia sono molto dissimili dalle stimmate quali noi siamo abituati a riconoscere dalle immagini fotografiche di Padre Pio anche se in alcuni casi possono essere suggestive.

Prima di addentrarsi in altri ragionamenti, utili per discernere le forme false o da impostura, occorre considerare che nella storia dell'evoluzione dell'uomo, la mano rappresenta uno dei punti chiave; infatti, opporre il pollice, ottenere una presa fine e con estrema sensibilità comporta enormi proiezioni alla corteccia cerebrale e il tutto è garantito da una complessa serie di strutture anatomiche.

Tale complessità si trova in disaccordo con tutta la storia della stigmatizzazione di Padre Pio. Come sarebbe stato possibile mantenere lesioni cutanee, si chiede il Prof. Fulcheri, per così lungo tempo senza il coinvolgimento delle strutture anatomiche quali i vasi ematici, sia arteriosi che venosi, la rete linfatica, le strutture tendinee e le aponeurosi e soprattutto il sistema dei nervi periferici? Come avrebbe potuto avere e mantenere per così lungo tempo lesioni non infette?

Le lesioni cutanee possono essere distinte in: a) superficiali, dette abrasioni; b) profonde, dette ferite e queste sono di maggior gravità a seconda della loro estensione e della profondità.

Un secondo criterio per stabilire la gravità delle lesioni consiste nella valutazione delle strutture coinvolte e per le mani occorre definire e differenziare la tipologia delle strutture coinvolte nella regione del dorso rispetto a quelle del palmo, regioni topograficamente assai differenti.

Un terzo criterio consiste nella definizione di un eventuale stato infiammatorio o infettivo, sia esso semplice che complicato da purulentazione o cronicizzazione

A questo punto vale la pena ricordare che il primo prototipo di antibiotico venne immesso sul mercato nel 1935, a questo hanno fatto seguito altri tipi rispettivamente nel 1942 e nel 1944 per arrivare alla penicillina nel 1950.

Sotto questo aspetto balza immediatamente in evidenza che lesioni cutanee profonde, mantenute per tanti anni, in assenza di copertura antibiotica o senza mezzi di sicura disinfezione non potessero che esitare in gravi e conclamate complicanze sia acute che croniche.

Lesioni che durano da anni, ammettendo per ipotesi che possano non infettarsi, devono poi necessariamente determinare delle cicatrici e quand'anche fossero guarite la guarigione stessa comporterebbe esiti gravi ed invalidanti; le cicatrici superficiali o profonde coinvolgerebbero dunque necessariamente le strutture vascolari, tendinee o nervose delle quali si era accennato sopra.

In una intervista rilasciata a "Il Giornale" il 21 settembre 2009 Tornielli riportava testualmente una affermazione del Prof. Fulcheri: *"Devo pronunciare una semplice affermazione di incapacità, incapacità di spiegare qualcosa di molto complesso. E di incompetenza, incompetenza nel definire una lesione che non trova e non può trovare per noi, allo stato attuale delle conoscenze, alcuna spiegazione scientifica"*. Dunque, un miracolo? Un dono soprannaturale? *"Sono un anatomo-patologo. Posso solo dire che non c'è spiegazione per la scienza. La **scienza deve, innanzitutto possedere l'etica del limite** e in tale pensiero mi pongo quando vengo richiesto di un parere. Non spetta certo a me pronunciarmi"*.

Terminata questa prima disamina prettamente scientifica, il Prof. Fulcheri è passato alle "digressioni", cioè a dei commenti di varia natura associabili comunque alle stimmate.

Inizia proiettando il "Cristo velato", una scultura marmorea di Giuseppe Sanmartino, conservata nella Cappella Sansevero di Napoli nella quale si intravede sotto il "velo" la mano rattrappita e il segno del chiodo sul palmo della mano. E lo stesso Padre Pio portava il segno del chiodo sul palmo della mano. Come giustificare la diversa posizione del "segno" se accettiamo la veridicità della Sindone che riporta tale ferita sul polso? In realtà è stato accertato (e ne ha fatto ampia disamina prima il Prof. Barbet, e poi il Prof. Baima Bollone quando spiegarono il "pollice retratto" e le dita piegate della Sindone) che i romani, conoscitori della resistenza dei vari punti del corpo umano, crocifiggevano piantando i chiodi nel polso perché il palmo della mano troppo debole non avrebbe resistito per molto tempo al peso del corpo.

Siamo di fronte ad una pesante incongruenza? Certamente no.

Del resto anche San Francesco, come riporta il Celano, aveva il segno dei chiodi sul palmo della mano ed ancora va ricordato che le stimmate di San Francesco erano la rappresentazione dei chiodi e non delle ferite.

Etimologicamente la parola "stigmata" vuol dire segno e, nel caso specifico, segno della crocefissione. Occorre allora sgomberare il campo dagli elementi confondenti ed innanzitutto definire se stigmata sia **segno** o **riproduzione** della crocefissione.

Segno, semanticamente vuol dire "qualcosa che indica, che può anche simboleggiare". I segni non riproducono fedelmente un evento, lo evocano e il simbolo lo sintetizza: il simbolo della crocefissione.

Riproduzione vuol dire "qualcosa che riproduce un evento o una lesione" ne copia la struttura, la conformazione e la configurazione.

Per addentrarsi sempre più nel tema e nella discussione delle osservazioni fin qui riportate, è necessario anche fare chiarezza sui termini "**eventi straordinari e miracolosi in senso lato**" e "**miracoli veri e propri**", due temi solo apparentemente distanti e contrapposti.

Il Prof. Fulcheri porta un esempio molto calzante: le quaglie sono animali noti e normalissimi ma l'averle trovate nel deserto durante l'Esodo rese il fatto straordinario così come la manna, che straordinaria non è in quanto esiste in natura, ma lo divenne quando gemmò nel deserto. Quindi non fu miracoloso in se stesso l'oggetto (quaglia o manna) bensì il modo, il tempo ed il luogo in cui si determinarono gli eventi. **Gli eventi straordinari** sono dunque quegli eventi che restarono incomprensibili nel tempo e che, dopo secoli, vennero spiegati con un procedimento analitico e sulla base delle più moderne conoscenze scientifiche. La conoscenza degli eventi permise di compiere un passo in avanti nella comprensione dei fatti ferma restando tuttavia l'eccezionalità del modo (per quali vie e quali mezzi) si fossero realizzati, in quel luogo ed in quel preciso momento. L'evento divenne allora spiegabile ma pur sempre straordinario e "miracoloso"

Il miracolo invece è un evento per il quale ancora oggi non si possono trovare spiegazioni scientificamente valide.

Il miracolo è ciò che, in assoluto, sembra andare contro le leggi della natura; noi conosciamo alcune leggi della natura e continuamente ne scopriamo altre, ma certamente la nostra conoscenza è estremamente limitata ed infinitamente inadeguata ed incapace a comprendere tutte le leggi che regolano il Creato. Si può allora dire che nei miracoli vengano "messe in campo" quelle leggi che noi non conosciamo ancora senza togliere la realtà e la tangibilità dell'evento; non una suggestione o un miraggio.

Quale calzante esempio di miracolo, ci viene ricordata la resurrezione di Lazzaro, davvero "inspiegabile" ma nel contempo profondamente vera e reale per le persone che ne testimoniarono il fatto; inspiegabile ma non falsa.

Infine, il Prof. Fulcheri ci invita a **considerare la grandezza di Dio Creatore** che ha stabilito il mondo e le leggi che lo governano: dobbiamo tornare ad essere semplici e umili, riconoscendoci creature e **rendendoci conto che un intelletto "finito", seppur geniale, non potrà mai competere con l'Intelletto Infinito.**

Simpaticamente nomina San Giuseppe da Copertino, quell'umile frate conventuale che in estasi si metteva a volare; subì due processi del Sant'Uffizio perché accusato (così come gli abitanti di Osimo) di "sfruttare" questa peculiarità per soldi. Oggi la conoscenza delle leggi di gravità (Newton) sarebbe forse, o potrebbe essere, la chiave per la comprensione dell'evento; potremmo spiegare che in assenza di quella legge i corpi "volano"..... non "volano" pure gli astronauti nelle capsule spaziali?

Pensieri semplici da concatenare con pazienza e senza suggestioni.

Se rimaniamo nella semplicità, conclude il Prof. Fulcheri, avremo sempre quella sana capacità di osservazione che ci consentirà di non essere

manipolati, in bilico tra agnostici, materialisti, credenti e creduloni, e di mantenere quel giusto discernimento che, basato sul buon senso e sulla consapevolezza del nostro limite, ci aiuta nel cammino di cristiani.

Al termine, interviene Padre Mauro che ringrazia il Prof. Fulcheri per aver aderito al suo invito e commenta che è riuscito a trasmettere l'amore di Dio perché ha saputo unire tre presupposti fondamentali: una profonda umiltà, un grande amore per la ricerca scientifica, una fede ben radicata. Una umiltà di cui peraltro non ha dato prova la Chiesa nei confronti di Padre Pio! Il Prof. Fulcheri è impegnato anche sul piano operativo prestando la sua opera ed il suo sostegno a favore dei neonati in gravi difficoltà assistiti dall'Associazione "L'abbraccio di Don Orione". Padre Mauro mostra a tutti noi una bottiglietta di acqua in cui sono state messe tante monetine, proprio le più piccole, di cui nessuno fa fatica a privarsi un poco per giorno: sono preparate con apposita etichetta da questa Associazione ed invita ciascuno di noi sia ad aderire all'iniziativa sia a farsene promotore nell'ambito familiare e di amici e conoscenti. Ognuno, continua Padre Mauro, ha una sua valenza ed una sua collocazione nell'ambito ecclesiale: le Suore di Don Orione presenti hanno scelto la via del servizio; altri offrono - come il Prof. Fulcheri - capacità e amore ai meno fortunati; altri ancora sono chiamati all'offerta e alla preghiera. Oggi sono presenti tutte queste componenti quale segno di unità della Chiesa che si muove.

OMELIA

Padre Mauro inizia l'omelia dicendo che la vita di tutti i giorni è un misto di sofferenza, gioia e amore: così è la Messa; basti pensare a ciò che avviene sull'altare. Padre Pio aveva detto "*se lo avessi saputo prima, non mi sarei fatto consacrare*" tanto era il rispetto che gli suscitava il mistero eucaristico. E quando gli fu chiesto "*Come vi reggete in piedi sull'altare*", rispose "**Come Gesù sulla Croce**". "*Morite anche voi?*" "**Misticamente e nella Comunione**". Quanta umiltà che produce frutti ancora oggi! E Papa Francesco lo ha voluto a Roma insieme a Padre Leopoldo: due uomini di preghiera e di ascolto, due anime di Dio, due cappuccini semplici e poveri, misticamente uniti. Papa Francesco ha detto che "**la preghiera è la chiave che apre il cuore di Dio**". E allora i Gruppi di preghiera di Padre Pio sono delle centrali aperte e attive di misericordia che con la forza della preghiera danno luce al mondo.

La preghiera è il più alto apostolato che ci aiuta a vivere gioiosi perché la preghiera opera miracoli ancora oggi. Basti pensare a Casa Sollievo della Sofferenza, centro di eccellenza per la cura e la ricerca, ma luogo in cui **si cura la malattia ed il malato**.

Noi **siamo in una chiesa di ospedale dove tutto parla di malattia e di sofferenza ma dove tutto si ricompone nella speranza donata dalla preghiera**. E allora, conclude Padre Mauro, ringrazio tutti di essere venuti a pregare per gli ammalati così come ringrazio coloro che con rinunzie ed offerte di aiuto cercano di donare un sorriso a chi soffre.



2° GIORNO - 12 MAGGIO 2016

“PADRE PIO VISTO DA UNO DI NOI” TESTIMONIANZE DI ALCUNI CAPI GRUPPO

Dopo la recita della “Preghiera dei Gruppi”, iniziano le testimonianze dei Capi Gruppo o di persone da essi deputate.

DANIELA - MARIA JOSÉ

Il Gruppo S.G. Benedetto Cottolengo nasce su proposta del Parroco, Don Ettore Conti sacerdote religioso della Congregazione di Don Orione, nel 1986.

Dall'epoca della nascita del Gruppo San Pio i Parroci, che si sono alternati alla guida della Parrocchia sino ad oggi con Don Erasmo Magarotto, hanno svolto il compito di Assistenti Spirituali insieme a Maria José, che col tempo si è consacrata Terziaria Francescana, fino al 2011 come guida laica.

Su “Il Campanile”, pubblicazione della Parrocchia febbraio-marzo 1987, Don Ettore Conti ringrazia, tra gli altri, il Gruppo di Padre Pio che accoglie il mistero del dolore come valore portante di salvezza.

Su “il Campanile”, pubblicazione aprile-maggio 1987, Maria José scrive così (riporto alcuni stralci): “E’ questo il secondo anno di “attività” (si può dire così?) del Gruppo di preghiera nella nostra Parrocchia e ci pare sia venuto il momento di parlarne un po’ fra noi - e per chiarire le idee a qualcuno che, forse, ne ha solo sentito parlare. I Gruppi di preghiera voluti da Padre Pio a sostegno soprattutto spirituale della sua grandiosa opera a sollievo dei sofferenti, sono presto dilagati in tutto il mondo. Precipuo impegno è chiaramente la preghiera. Va inoltre riferito che il Gruppo invia offerte alla Casa della Sofferenza di San Giovanni Rotondo. Ogni Gruppo può svolgere un suo programma autonomo sotto la direzione spirituale e la guida laica di un Capo Gruppo. La preghiera comunitaria, come sappiamo, ha più incisività e dobbiamo ricordare le parole di Gesù «*Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro*» Mt 18,20. E certamente noi Lo vogliamo con noi, sempre. E quando ci rivolgiamo a Maria, Sua Madre, anche Lei è lì con noi e ci guida e ci sorregge e, con noi, anche Lei prega il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo”.

Nel gennaio 2011 Maria José, già in ospedale, mi propone di sostituirla come guida laica sino al suo ritorno a casa; nel frattempo si aggrava e il 28 febbraio 2011 vola in cielo.

Erano circa due anni che partecipavo al Gruppo e lei, per convincermi ad accettare e ad abbattere le mie paure, ha sempre sostenuto che sono arrivata al Gruppo proprio dopo le sue preghiere nel caso le sue forze fossero venute meno perché ci fosse qualcuno che portasse avanti il suo “Eccomi” e ormai da cinque anni, grazie al suo tanto aiuto da lassù, cerco di dire il mio “eccomi”.

**QUALE “STACCO” TRA UNA TESTIMONIANZA E L’ALTRA, PADRE AGOSTINO HA
INVITATO TUTTI A CANTARE UN INNO SACRO.**

IOLANDA

Il nostro Gruppo, Nostra Signora della Provvidenza, ha iniziato ispirato e voluto da due mamme e nonne, piano in una famiglia.

Poi abbiamo chiesto al Parroco di passare in chiesa e ci è stato consentito.

Il 15 dicembre 1989 abbiamo ricevuto da San Giovanni Rotondo il "Diploma di Aggregazione ai Gruppi".

E' un Gruppo molto unito e fervente nella preghiera e nella celebrazione dell'Eucarestia. Un Gruppo che prega.

EMILIA - LUISA FABBRI

Emilia spiega che sta sostituendo la Sig.ra Luisa Fabbri, sua Capo Gruppo che non sta bene e legge uno scritto che le ha fatto pervenire.

"Da un sogno alla realtà"

Mi sono sognata Padre Pio che mi spiegava come fare la Cappelletta nel mio giardino dal quale si vede la chiesa: ecco come è nato il Gruppo di Padre Pio. Subito due persone poi a salire fino a quindici persone per dodici anni e piano piano a diminuire fino a cinque. L'incontro iniziava con "un pensiero al giorno" tratto dal libretto di Padre Pio, un pensiero di preghiera per la salute dei componenti il Gruppo e per gli altri, il Rosario e la Coroncina della Divina Misericordia e, se si faceva in tempo, anche la Coroncina al Sacro Cuore di Gesù così cara a Padre Pio. Si concludeva con la Santa Messa.

Ho avuto anche la possibilità di scrivere di Padre Pio sul giornalino del paese. Un altro bel momento è stato vissuto quando si sono presentati una madre con il figlio chiedendoci di pregare per loro in quanto la madre avrebbe dovuto subire un intervento il cui esito non era garantito. Sono ritornati in chiesa il giorno di Natale: lei era sulla seggiola a rotelle, le sono andata incontro e ci siamo abbracciate con tanta emozione. Mi ha raccontato che la sua odissea sarebbe finita: eravamo tutte e due scioccate!

Quello che ricordo con piacere sono le tante riunioni che abbiamo vissuto insieme, riunioni durante le quali abbiamo pregato, riso insieme e mangiato manicaretti; ogni tanto facevamo pure delle belle gite.

Ricordo tutte le persone che sono mancate e le inserisco sempre nelle mie preghiere.

Un caro saluto a tutti

Luisa Fabbri

Padre Agostino prende la parola per introdurre la presentazione di un filmato nel quale la Sig.ra Paola Strina, prima Fondatrice di un Gruppo di Padre Pio a Genova, racconta la sua esperienza.

PAOLA STRINA

Paola racconta che era stata a San Giovanni Rotondo a parlare con Padre Pio insieme al marito e lo aveva incontrato sul patrono. Gli aveva chiesto se ritenesse giusto che lei andasse avanti con l'idea del Gruppo e il Padre aveva annuito con la

testa; lei non se ne era resa conto e continuava a chiederglielo fino a che il marito non l'aveva convinta a desistere facendole notare che Padre Pio aveva accennato ad un sì ripetutamente.

Si è così costituito il Gruppo di Sampierdarena; all'inizio aveva aderito una sola persona, un commerciante di Sampierdarena che aveva un figlio disperso e si era recato da Padre Pio per chiedere notizie. Il Padre con tanta tristezza aveva risposto "non posso fare niente" ma aveva indubbiamente assistito come solo Lui riusciva a fare perché questo signore si era aggregato con tanto impegno al nascente Gruppo. Piano piano il numero cresceva e si è arrivati anche a quaranta persone e più, tutte molto attive. Inizialmente non si aveva una sede ma si partecipava a Santa Caterina, si organizzavano degli incontri (anche con rinfreschi) per stare insieme, incontri che si concludevano con la Santa Messa alla quale partecipavano tutti. Proseguendo nel cammino, si pregava moltissimo e si facevano opere di carità, quali aiuto e vicinanza agli anziani, assistenza gratuita agli ammalati. A quel tempo era previsto che ogni Gruppo avesse un Capo Gruppo, un Vice ed un Segretario e Paola aveva trovato in Luisa una validissima collaboratrice. La parrocchia ha poi accettato il Gruppo e Mons. Patrone lo ha sostenuto in tutto, ben sapendo che era anche un Gruppo di "accoglienza". Pure Mons. Calcagno aveva dato il suo appoggio.

Si era arrivati a creare un "rosario vivente" che partiva alle cinque del mattino per terminare alle 20.30 la sera: consisteva in un certo numero di persone - ammalati compresi - che a turno si impegnavano a recitare il rosario secondo un orario ben preciso, tanto è vero che il labaro del Gruppo porta il nome di "Nostra Signora del Santissimo Sacramento". Tale impegno era preso con tanta serietà che se qualcuno, per un qualsiasi intoppo, non poteva onorare l'impegno preso in quella specifica ora, avvisava la Responsabile affinché provvedesse a sostituirlo.

Purtroppo si sono verificati tanti decessi, i componenti si sono ridotti notevolmente e non si sono trovati dei giovani disposti a continuare questa opera.

Paola prega molto per questa intenzione.

Termina qui il colloquio registrato con Padre Agostino di cui si può dare notizia in quanto una parte è del tutto personale.

Padre Agostino però ci tiene a fornirci qualche informazione in più su questa persona di grande spiritualità: Paola rinunciò al suo lavoro per dedicarsi al Gruppo e si impegnò moltissimo anche se Padre Pio le aveva predetto che avrebbe dovuto affrontare grandi tribolazioni, diventò terziaria francescana ed ora vede un Gruppo esiguo e diviso; soffre tanto di questa situazione e offre tutte le sue sofferenze sia per gli ammalati sia perché si arrivi ad una composizione delle discordie.

LILIANA - SILVIA POZZO

Sono Liliana del Gruppo di Santa Maria degli Angeli di Quarto. Ho ereditato il Gruppo da una grande francescana e una altrettanto grande Capo Gruppo di Padre Pio: Silvia Pozzo. Purtroppo il Gruppo da un po' di anni vaga da un posto all'altro perché la Chiesa dei Cappuccini - un tempo molto fiorente soprattutto nel periodo di Padre Cleto - si è ridotta di molto e vi si celebra una sola Santa Messa. Quindi anche se il Gruppo si è molto ristretto, si riunisce animato dallo Spirito Santo e con l'aiuto di Padre Pio dalle Suore Cappuccine e poi si vedrà.

Comunque posso dire che siamo sempre gioiose di stare insieme col Signore e abbiamo ancora tante iniziative soprattutto in questo Anno della Misericordia, anche

se siamo veramente poche a camminare e a pregare. Quando finisce la preghiera, siamo sempre più gioiose di prima e ci diciamo spesso “quanto è bello stare insieme!”. Di questo ringraziamo il Signore.

ELSA - GIUSY

Elsa, o meglio Sorella Elsa, racconta di aver ricevuto un invito inaspettato di Giusy che l'ha portata a conoscere la realtà dei Gruppi di preghiera di Padre Pio. E Giusy stessa, quando si è resa conto della sua situazione, le ha chiesto di prendersi cura del Gruppo di Sestri Ponente. Elsa cerca di mantenere ciò che ha fatto Giusy anche se non è semplice: un Gruppo non è una società, ti coinvolge e vedere che si riduce o per decessi o per malattie dei componenti anziani può dare un senso di sconforto. Non dobbiamo pensare in termini di quantità, sottolinea Elsa, pensiamo come se fossimo noi che agiamo ma non è così. E' grazie ai Gruppi di preghiera che lo hanno seguito che abbiamo un Papa Francesco dalla forte spiritualità francescana che cerca di trasmettere la letizia del Serafico Padre a tutto il mondo.

Mi sono trovata in Piazza San Pietro, racconta Elsa, in mezzo ad una folla immensa; alcuni hanno detto che non frequentavano più la chiesa ma erano venuti con grande piacere e persino due giovani fidanzati a Roma per il week end avevano deciso di “salutare Papa Francesco” invece di bighellonare altrove. Papa Francesco è un dono di Dio al mondo grazie alle preghiere dei Gruppi.

Infine ci dice di aver avuto delle perplessità ad accettare l'incarico del Gruppo di Sestri ma lo deve a Padre Pio che “l'ha obbligata ad aprire gli occhi”, conclude.

Padre Agostino, presentando Raffaella Sciutto, Responsabile e Coordinatrice Diocesana dei Gruppi di Preghiera di Padre Pio, tiene a precisare che i Gruppi (ed i rispettivi Responsabili) devono avere l'approvazione del Vescovo, al quale vanno indirizzate periodicamente delle relazioni scritte.

RAFFAELLA - ELISA SANTINI

Sono Raffaella del Gruppo della Purificazione a Borgoratti. Questo Gruppo è stato costituito da Elisa Santini, persona santa, immediatamente dopo la morte di Padre Pio (trafiletti sul Secolo XIX per radunare alla Messa gli amici del Padre). Io sono entrata nel Gruppo nel 1991 e vi parlo della mia vita in relazione al Padre non come autocelebrazione ma piuttosto come “confessione”.

Non ho mai conosciuto il Frate ma ne ho sentito tanto parlare in famiglia per la devozione di mamma e zie e zii, tanto che un anno (nel 1950) la mamma parte per andare a San Giovanni Rotondo. Ritorna tutta felice e mi dice “pensa, sono persino riuscita a mangiare le patatine fritte!” Un giorno mi chiama e mi chiede “non senti il profumo?”. Non capivo, ma ho partecipato alla sua gioia. Questa figura di frate che immaginavo vestito di bianco era per me come un appartenente alla famiglia e sentivo che in qualche modo mi “apparteneva” anche se in verità non ho mai fatto nulla per approfondire questa vicinanza manifestata anche attraverso tanti aiuti, segni o comunque interventi divini.

Incidente in auto sulla strada ghiacciata. Chi mi ha tolto dalla macchina qualche secondo prima che la carrozzeria anteriore penetrasse quasi sino in fondo al sedile

dove ero senza che mi venissero tranciate le gambe? Sempre in auto, parecchi anni dopo, mio marito che era alla guida è andato in coma. Eravamo in autostrada. Chi mi ha dato la forza di prendere il volante e di accostare la vettura che proseguiva imballata e dove non c'era corsia di emergenza? Anni dopo, aggredita da un drogato con la siringa verso di me, chi mi ha dato la sensazione di sentirmi fisicamente un gigante e di dirgli con voce ferma: "togliti subito dai piedi e porta via questo arnese altrimenti te lo do io l'AIDS" e questo, preso in contropiede, se ne è andato.

Me lo sono sentito sempre vicino il Padre anche nei vari interventi subiti e l'ho sempre ricordato ma in realtà con poca riconoscenza anche se sentivo il desiderio di farlo conoscere ai miei amici a cui via via nella vita ne ho parlato e sono divenuti anch'essi suoi amici. Nel frattempo mi sono sposata, sono divenuta mamma, ho lavorato come fanno tutti. Nel 1981 è mancata mia suocera, anche lei devota al Padre, e quando poteva andava al Gruppo della Purificazione per pregare e intanto mio marito ha iniziato ad avere crisi comiziali sempre più frequenti: solito iter allora di esami, visite da vari professori con il consiglio di andare a Basilea per l'intervento che si prospettava delicatissimo ma lui ha posto un secco rifiuto fino all'incidente di cui sopra per cui è stato trasportato in ospedale con l'ambulanza. Da questo episodio è iniziato in me un cambiamento profondo e la mia preghiera è diventata differente.

Un giorno, riordinando una cassetta di cose sacre di mia suocera, mi è capitata in mano un'immaginetta di Padre Pio con questa frase: "prega, spera, non agitarti, l'agitazione non serve a nulla, Dio è misericordioso e ascolterà la tua preghiera". Queste parole mi hanno fatto un effetto straordinario: è come se mi fossero state dette a voce alta come incitazione e incoraggiamento. Sono andata quindi a cercare il Gruppo dove aveva pregato mia suocera, allora condotto da Padre Celso, e forse era lì che Padre Pio mi aspettava perché in quello stesso giorno sono stata accolta e, nonostante le mie rimostranze, giacché non sapevo nulla di questo tipo di preghiera e mi sentivo indegna, sono stata eletta Capo Gruppo. Comunque, con timidezza e titubanza ho provato a fare i miei primi passi aiutata dal Gruppo davvero molto bello, dalla precedente responsabile e dal benevolo Padre Celso. Con la frequentazione del Gruppo ho imparato che Padre Pio non toglie le grane che sono la conseguenza del nostro essere umano ma trasforma il nostro modo di viverle. Anche mio marito ha sempre partecipato al Gruppo, fino all'ultimo, quando è mancato e in ospedale ha atteso la benedizione di Padre Agostino che da qualche anno ne era il Responsabile Spirituale ed anche questo l'ho considerato un dono di Padre Pio.

Facendo un passo indietro, circa 10 anni fa mia figlia è venuta a sapere da un'anziana parente che la mia mamma era andata da Padre Pio e confessandosi gli aveva detto di avere un tumore allo stomaco e che voleva chiedere a Dio ancora 4 anni di vita per poter crescere ancora un po' i suoi figli che gli raccomandava. Padre Pio ha interceduto, il suo desiderio è stato esaudito. Da questa rivelazione mi sono sentita "fulminata" e mi sono spiegata perché ho sempre sentito questa figura così importante, presente e protettiva: da quel momento mi aveva preso per mano e non mi ha più lasciata.

Pregando con Lui e nel Gruppo, ho compreso la forza della preghiera; che è bene essere uniti per imparare ad amare Gesù e Maria e bisogna farlo con grande abbandono e fiducia; che dobbiamo avere pazienza nell'attendere i tempi di Dio, senza la prepotenza del "tutto e subito". Ho imparato ad avere fiducia incondizionata nell'Angelo Custode (in famiglia sono chiamata la "zia degli angeli") che ci prepara la via e le "combinazioni" che non sono mai per caso; ho imparato che le nostre armi sono la confidenza in Dio e il Rosario e che è più "redditizio" pregare per gli altri più

che per se stessi; ho imparato che davvero “la preghiera può cambiare il giudizio di Dio” e che l’ascolto attento è già preghiera.

Nel corso dell’anno facciamo delle raccolte il cui totale viene suddiviso tra la Casa Sollievo della Sofferenza, la Casa di Riposo per sacerdoti anziani di San Giovanni Rotondo e le missioni in Brasile delle nostre Suore; le varie somme sono inviate proprio nel mese di Maria.

Ogni giorno prego per i miei Gruppi affinché siano uniti ed ognuno si senta accettato e parte attiva e, come in una famiglia, si condividano gioie e dolori senza dimenticare nessuno. Presto con grande gioia questo servizio sapendo che, per quanto mi adoperi, è sempre nulla in confronto di quanto Padre Pio ha sempre fatto per me.

Al termine di queste bellissime testimonianze, abbiamo recitato tutti con grande trasporto il Rosario alla Mamma per eccellenza ed abbiamo partecipato con profondo sentire alla celebrazione della Messa, officiata da Padre Mauro.

OMELIA

La Santa Messa del secondo incontro degli Esercizi Spirituali viene dedicata da Padre Agostino a tutti i presenti; da Padre Mauro ai defunti appartenuti ai Gruppi di preghiera ed ai nostri genitori.

Padre Mauro inizia la sua omelia prendendo spunto da San Leopoldo Mandic, (beatificato da Papa Paolo VI il 2 maggio 1976 e canonizzato da Papa San Giovanni Paolo II il 16 ottobre 1983) e da San Pio (beatificato da Papa San Giovanni Paolo II il 2 maggio 1999 e dallo stesso canonizzato il 16 giugno 2002), le cui spoglie mortali sono state esposte assieme in San Pietro per la venerazione dei fedeli in occasione dell’udienza giubilare del Santo Padre per i Gruppi di preghiera di Padre Pio. Papa Francesco, prima ancora dei pellegrini, è andato lui stesso ad inginocchiarsi davanti alle urne ed a pregare questi Santi cappuccini, segni della misericordia e del perdono di Dio, come tante volte anche noi dei Gruppi abbiamo già fatto e come Padre Mauro farà a breve, pregando per noi, per le nostre tribolazioni, per le nostre famiglie, per tutti gli ammalati del suo ospedale e perché noi possiamo meditare sulla forza del perdono che dobbiamo spargere attorno a noi. Questo deve essere il compito e la missione degli appartenenti ai Gruppi di preghiera: testimoniare il “sì” che Padre Pio ha detto a Gesù sulla linea di Maria, per tutto e per tutti e soprattutto per la sofferenza che Padre Pio ha vissuto fino in fondo, fisica e morale come il Suo Amore, Gesù. Tutta la vita di Padre Pio è stata improntata alla Passione di Cristo ed alla testimonianza di essa al mondo ed alla nostra società. Anche noi, se nel nostro piccolo vogliamo “divenire grandi”, dobbiamo essere frutto, seme, germe di Padre Pio; dobbiamo volerci bene perché Dio è Amore; dobbiamo rispettarci e prendere per mano le persone che incontriamo per portarle a Gesù, come Padre Pio vuole.

Padre Mauro ha poi concluso con un accenno personale alla sua esperienza comunitaria, sottolineando che mai come in questi ultimi anni di devozione a Padre Pio la sua comunità conventuale vive un’atmosfera di bene reciproco, di serenità, di fecondità, di vera “famiglia”. Così sarà anche per noi, se cammineremo sulle orme del Santo di Pietrelcina.



3° GIORNO - 13 MAGGIO 2016

RIFLESSIONI

L'incontro odierno è iniziato con la recita della "Preghiera dei Gruppi" e con l'Adorazione silenziosa, al termine della quale Padre Agostino ci fa notare che **noi chiediamo sempre tutto ma non dovremmo donare qualcosa?** Se rendiamo gloria a Dio comunque e sempre è già un buon inizio. Spesso, quando vediamo gli ammalati (e gli viene in mente un volto particolare per il notevole grado di dolore) e la grande sofferenza da essi patita, rimaniamo senza parole e ci viene da dire "Signore, Tu lo permetti. Perché?" E' un perché che non avrà mai una risposta. Nel silenzio totale, continua Padre Agostino, ho udito il canto del merlo e sia il benvenuto perché mi ha fatto ritornare indietro nel tempo ed ho pregato per voi "Benedicili, Signore, affinché sappiano cosa è il pregare e l'offrire. E questa benedizione sia Tua, Signore, perché io non valgo niente."

Doniamo l'Eucarestia a noi stessi, chiedendo al Risorto qui presente di farci vivere dentro di noi tutto l'Amore di Dio.

Padre Mauro ci invita **a pregare per i defunti che non pregano più ma adorano:** che nella loro Adorazione pensino a noi, alle nostre lacrime, delusioni, momenti di crisi.

OMELIA

Padre Agostino commenta "il Guardiano gongola perché ha già fatto le sue riflessioni!" Oggi è la festa della Madonna di Fatima ed è una data molto particolare per la chiusura degli Esercizi. Si è molto parlato del segreto, ma la "la parola chiave" del segreto è il triplice grido "penitenza, penitenza, penitenza" Ogni volta che un fedele farà opere di misericordia spirituale o corporale otterrà certamente l'indulgenza plenaria. E il Padre legge l'elenco per rinfrescarci la memoria.

OPERE DI MISERICORDIA SPIRITUALE

- 1 - Consigliare i dubbiosi
- 2 - Insegnare agli ignoranti
- 3 - Ammonire i peccatori
- 4 - Consolare gli afflitti
- 5 - Perdonare le offese
- 6 - Sopportare pazientemente le persone moleste
- 7 - Pregare Dio per i vivi e per i morti

OPERE DI MISERICORDIA CORPORALE

- 1 - Dar da mangiare agli affamati
- 2 - Dar da bere agli assetati
- 3 - Vestire gli ignudi
- 4 - Alloggiare i pellegrini
- 5 - Visitare gli infermi
- 6 - Visitare i carcerati

7 - Seppellire i morti.

Continua con un “aggancio” a quanto riportato nella liturgia di oggi: San Paolo, di fronte ad un atto d'accusa, si difende e combatte così come ha combattuto quando era convinto che la Chiesa stesse sbagliando a proposito della circoncisione ai pagani: San Paolo è un combattente. Padre Pio non combatte, prega. E prega nonostante gli sia stato impedito di esercitare il sacerdozio, si sia sentito dire “tu sei fuori”; prega quando ha perso tutto e vive in un'angoscia profonda.

Così pure San Francesco al quale viene detto che “ha sbagliato tutto”, che i frati devono studiare e predicare. Non combatte, va sul Monte Verna e offre.

E voi? chiede Padre Agostino. **E' necessario imparare ad offrire e pregare.**

Qualcuno mi potrebbe dire: sono bravi nelle difficoltà ma a volte non è perché non se ne può fare a meno? Beh, non saremo bravissimi però i nostri Gruppi sono cose serie, sono diocesani “col timbro”! Avete sentito la domanda che Gesù ha ripetuto per ben tre volte: **“Mi ami tu?” Chiediamocelo anche noi, in silenzio però.** E combattiamo pregando confrontandoci con il nostro Padre Spirituale che ci aiuta a “stare in piedi”. **I Componenti di un Gruppo di preghiera devono pregare per chi è sulla croce:** gli ammalati di Casa Sollievo e tutti coloro che sono in ospedale **e attraverso queste preghiere, il Signore “entra”** nelle corsie, “entra” nei cuori, opera dei “segni” della Sua presenza. Dio non fa domande a chi è steso nel letto, ma dona serenità interiore e il sacerdote comprende che, attraverso di lui, Egli è lì presente. Si tratta di un attimo e bisogna stare attenti a quell'attimo che spesso cambia la vita.

Conclude con un ringraziamento a noi tutti per aver partecipato agli incontri e un grazie speciale a Raffaella che porta avanti tutto con tanto amore in nome di Padre Pio.

